

André Masson e Jean Hélion
morti a breve distanza l'uno
dall'altro, nomi decisivi nell'arte
del '900. Ecco cosa hanno rappresentato

Omette Coleman in concerto
conquista Firenze. Con «Africa musica»
alla scoperta della «diaspora»,
dai tamburi del Ruanda al raffinato free-jazz

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il filosofo e il nazista

Cesare Luporini
«1933 a Friburgo
con Heidegger»

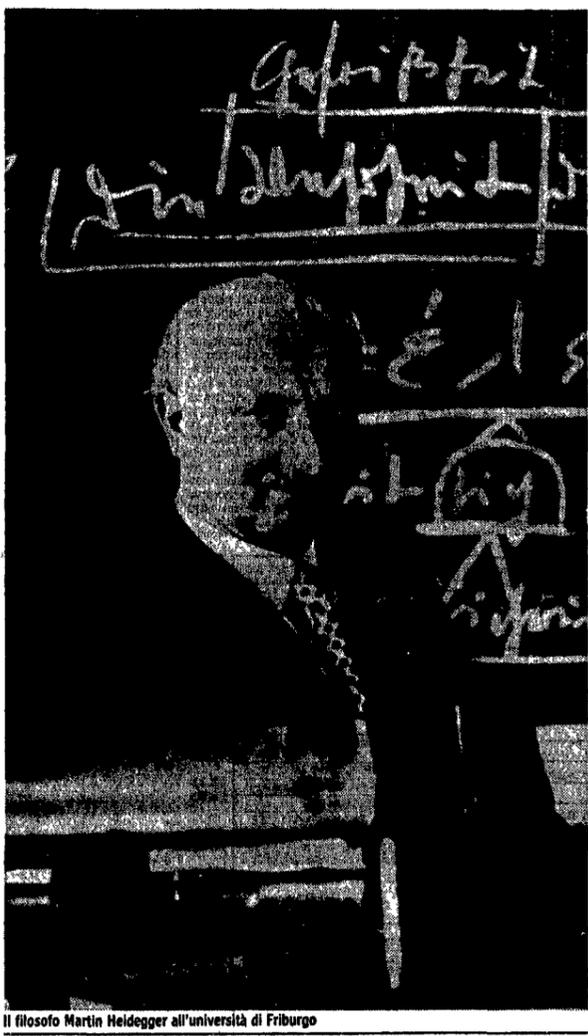
Martin Heidegger sarebbe stato veramente nazista. Lo annuncia un libro appena uscito in Francia. L'autore, Victor Farias, è uno studioso cileno che vive e lavora a Berlino Est dove ha portato alla luce alcuni documenti che dimostrerebbero che il filosofo di Friburgo è stato regolarmente iscritto

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FABRE

coel a naso andai a Friburgo in cerca di una filosofia della libertà, una libertà che non fosse quella idealistica hegeliana. «Li - mi dissi - ci deve essere qualcosa che libera dall'apparato idealistico». E funzionò. Trovai un'idea di libertà che salvava l'irriducibilità dell'individuo e accentuava il lato della responsabilità individuale. In questo, la filosofia di Heidegger era "impolitica" nel senso di Thomas Mann. Ma anche questa era una garanzia: una garanzia che permetteva di passare dal "pre-politico" al "politico". Quella di Heidegger era la Germania democratica, dove non c'era bisogno che il filosofo si addossasse, in prima persona, la "politicità". Mentre chi viveva in regime fascista questo passo doveva farlo.

Ma tornai nel semestre estivo del 1931 e partecipai a un altro seminario. Heidegger era un vero "professore tedesco". Eppure si trovava anche in aperta polemica con il professorialismo dell'università tedesca e non lo nascondeva. Aveva un fascino enorme. Era un po' enigmatico e gentile. Piccolo. Somigliava a un contadino pugliese. Vestiva di nero, in quel modo un po' montanaro. Con le spalle poggiato alla cattedra, stava così sgesetzt in mano. Era il suo tramite con la realtà. I testi che commentava erano un pretesto per pensare alle cose, pensare direttamente. Per dare un'idea, quando arrivai nel 1931 il seminario era già cominciato da una ventina di giorni e Heidegger mi disse che stavano leggendo un piccolo testo di Kant. Me lo procurai e passai tutta la notte a studiarlo. La mattina dopo, quando arrivai, scoprii che erano arrivati solo a pagina 7.

Tornai a Friburgo solo nel semestre estivo del '33, l'anno della presa del potere da parte dei nazisti. Friburgo non era una città nazista. Era la tipica città di frontiera che ne ha viste tante. E Heidegger pronunciò il famoso, famigerato discorso di assunzione del rettore. Improvviso, inatteso, almeno per noi. Ero in aula magna. E fu un trauma. Per me e per tutto il gruppetto di studenti stranieri. Ho un ricordo vivissimo di quella sala strapiena. C'erano, appoggiati alle pareti, gli studenti delle corporazioni, ricchi, nelle lo-



Il filosofo Martin Heidegger all'università di Friburgo

No, Habermas: fu un impolitico

ROBERTO ESPOSITO

mi pare che nel dibattito - e anzi nella vera e propria polemica - scatenato dall'uscita del volume del filosofo cileno Victor Farias in cui si documenta con dovizia di particolari il coinvolgimento di Heidegger col nazismo, la prima esigenza da rispettare sia quella di ristabilire l'esercizio della critica nel suo originario senso etimologico di «distinzione». Distinguerne, infatti, livelli differenziali (se pur non del tutto irrelativi) di discorso: il «unico modo per squarciare il velo di contiguità» e di approssimazione interpretativa che si va stendendo sulla vicenda. Su questa epifora vi è una qualche risposta e insondabile verità - di quel tempo in base alla «verità» della sua filosofia.

E invece il rapporto tra filosofia e politica è qualcosa che va interrogato fuori dall'impazienza di nessi lineari, di passaggi diretti. Solo quest'azione e questo rapporto possono mantenere giusto, e cioè radicare, sia il giudizio politico (o letterario) sia quello politico.

Parliamo da quest'ultimo. Voglio dire senza questi termini che trovo alcune conclusioni della storiografia tedesca revisionista alla Ernst Nolte addirittura nauseanti. Rispetto a ciò che è stato il nazismo qualsiasi concessione alla «neutralità» dello storico significa ancora oggi né più né

meno che convivenza intellettuale. E ciò non perché non siamo ancora a una distanza cronologica tale da poter esercitare una valutazione serenamente storica. Ma perché il nazismo scardina ogni possibilità di giudizio puramente storico, ha una forza di mobilitazione della prospettiva storica che resiste ad ogni funzione ricictrizzante del tempo.

Da questo punto di vista, politico ed etico - e, vorrei dire, politico in quanto etico - mi sento completamente dalla parte di Habermas. O meglio, mi sentirei, se appunto Habermas non cadesse in quel corto-circuito perverso cui alludevo prima, se anzi non se costituisse la massima - nel senso di più contraddittoria - espressione: dal momento che il giudizio politico sul nazismo non può conoscere revisioni, dal momento che imperdonabile è la sua colpa, anche la grande cultura del suo tempo deve essere condannata senza eccezioni. Si dirà, non tutta aderì al nazismo. Non vi aderì ad esempio Jaspers. E invece questo accade ad Heidegger al di là da ogni ragionevole dubbio, come comprovato dal recente

volume di Farias. Intanto, sull'attendibilità del volume (e della persona) di Farias è lecito avanzare qualche riserva di metodo, se non di merito. Ammesso che sia valida ogni prova specifica che egli esibisce, vanno tutte insieme nella direzione in cui l'autore le incanala? Anche il libro di Jean-Michel Palmier sugli scritti politici di Heidegger - che portava avanti la tesi frontalmente opposta a quella di Farias - sembrò convincere quello stesso volubile pubblico francese adesso «convertito» da Farias.

Ma non è questo il punto. Non è l'autenticità o la durata di quell'adesione (e non c'è dubbio che essa ci fu e non si risolve nello «spazio di un mattino») che sono in questione. Quanto il rapporto tra essa e la filosofia di Heidegger su cui batte da tempo Habermas. Non solo: ma tutto l'apparato teorico sul quale Habermas fonda questo nesso. La prospettiva filosofica che lo porta a polemizzare - perché la sua non è molto più di una polemica - con Heidegger, come con Foucault, come con Schmitt. Ebbene questa prospettiva - la concezione della

uniformi pittoriche e lussuose, le stesse di un secolo e mezzo prima. Il resto della sala era pieno di studenti in camicia bruna. Via via che si svolgeva il discorso, ebbi allora e ricordando ho ancora oggi quasi un'impressione cinematografica: gli studenti delle corporazioni entravano dentro i muri e invece prendeva animo il mondo piccolo borghese nazista.

«Fu allora che perse senso il motivo per cui ero lì, la ricerca di una filosofia della libertà, suscitatrice di libertà. Dopo una settimana mi recai da lui e presi congedo. Nel nostro gruppo circolava un'ipotesi: che, fuori dalla politica con era, Heidegger avesse preso semplicemente un abbaglio, che avesse visto nel nuovo potere solo uno strumento per la riforma dell'Università, e non una farsa. E forse c'era qualcosa di vero in quelle supposizioni.

«Resta il fatto che ritraffazioni, dopo, non ne ha mai fatte... Non ha avuto il coraggio. O è stato più vicino al nazismo di quanto potessi pensare? Era un'opportunità? Era antiemita, come dicono adesso? Difficile dire. L'antisemitismo è un'entità ardua da cogliere. Se lui lo era davvero, lo nascondeva bene, perché era circondato da studenti ebrei, Marcuse, Lowith, Husserl era ebreo ed ecco la famosa dedica di *Essere e Tempo*: «a Edmund Husserl, con venerazione e amicizia». In seguito è scomparsa, ma per anni hanno tutti studiato su questo libro.

«In ogni caso, per me quel distacco divenne definitivo. Ebbi ad esempio l'opportunità di incontrare Heidegger nel 1939, quando venne in Italia, "chaperonato" da Gentile, e fece una conferenza su Hölderlin a Villa Sciarra Carlo Antoni e Dello Cantimori mi invitarono, ma io dissi nettamente di no. Anche se poi ero curiosissimo e mi facevo raccontare tutte le battute che diceva. E ancora, nel 1967 ci fu un'altra occasione, quando incontrai un circolo parauniversitario cattolico di Friburgo. Mi invitavano ad andare in quella città a tenere una conferenza su "marxismo e cattolicesimo", e per invogliarmi, mi scrissero che, non so come, avevano parlato di me con Heidegger, che mi avrebbe rivisto volentieri. Ciò mi fece decidere a non andare.

«Io i miei conti personali li avevo fatti nel '33. Per il pensiero, anche dopo continui a lavorare con quella sua spinta propulsiva. Fino al distacco, che avvenne nel 1941, con *Situazione e libertà*, dove dissi nell'«Heideggerismo si parla molto di Storia, ma non la si

afferra in concreto. E invece, cominciava a balzarmi evidente che il concreto della Storia era in Marx. Ecco, io considero Heidegger una tappa, ma altrettanto autorizzata che il crocianesimo o il gentilianesimo.

«La sinistra, la sinistra, italiana e no, sembra dichiararsi sua debitrice. Perfino i verdi dell'Heidegger antitecnica e pro-natura.

«È una questione che andrebbe posta a chi si è accostato a Heidegger direttamente da sinistra. A Cacciari per esempio. Io non posso simulare un'esperienza che non ho sentito più il bisogno di fare. Forse si può rispondere indirettamente, dicendo che Heidegger affronta dei problemi epocali ed eterni insieme: la riproblematizzazione dell'Essere, il rapporto scienza-tecnica, gli atteggiamenti mentali che ci determinano fin dai greci, il tema del pensare al di là delle forme logiche e quindi il problema della poesia; l'aproprio con la lingua. Il problema del futuro, del destino: ecco i verdi. Ma, ripeto, vorrei passare la parola ad altri, più giovani».

«E la destra. Si ricordano Heidegger e Gentile, si ridentano il fascismo e il nazismo...»

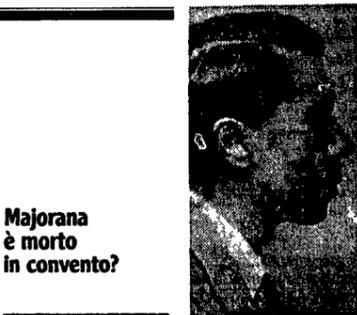
«Ho un rifiuto a stabilire una equivalenza tra Gentile e Heidegger. La filosofia di Gentile sbocca in una filosofia del fascismo, interpretata da questo o modo suo, naturalmente. È un processo che ha una coerenza: Gentile passa dal liberalismo autoritario dell'inizio del secolo al famoso stato etico, che poi con Hegel non c'entra niente. Col fascismo il rapporto è organico. Mentre non sono per niente persuaso che ci sia stato un rapporto organico tra il pensiero di Heidegger e il nazismo».

«E poi Habermas, durissimo Heidegger, Jünger eccetera, secondo lui avrebbero solo abilitato strategicamente lo Stato democratico tedesco per inserire le loro intenzioni irrazionaliste...»

«Ricordo che quando tornavo dalla Germania dicevo: il nostro fascismo è un fenomeno da paese arretrato. Ecco il nazismo, invece: fenomeno da paese avanzato, capitalistico, moderno. Non ho letto ancora il suo libro sulla modernità, ma può darsi che Habermas abbia ragione, che ci sia stato quel ruolo. Un conto era Heidegger visto dall'Italia, per cui l'«impolitico» diventava «prepolitico»; e un conto visto dalla Germania. Certo, Stato in Heidegger non ce n'era.

scendentale costituisce l'intersoggettività del mondo condiviso da me e da altri» (p. 153), se, in altre parole, avesse letto Habermas, allora si che avrebbe evitato quella critica assoluta della soggettività che lo schiera insieme a Bataille (altro cripto-fascista, naturalmente), contro il Moderno.

Non solo. Ma avrebbe evitato anche quella sottomissione alla «ventura dell'Essere» in cui quella critica alla fine - non solo in concomitanza, ma in forza della sua adesione al nazismo - si rovescia. Perché tutto il secondo Heidegger - quello, come è noto, in cui più radicale risuona il concetto della «volontà di potenza» (a proposito di che si leggano gli stupendi saggi heideggeriani ottimamente curati da Franco Volpi per Segnavia (Adelphi, 1987) - è letto da Habermas in diretto rapporto all'ideologia nazista. E quest'ultima, infatti, che determinerebbe il passaggio del concetto di «decisione» dal punto di vista dell'«individuo isolato» all'«esserci collettivo del popolo» (p. 160) «Cio che in realtà è degenerato in vuota esclamazione, Heidegger lo stilizza in una decisione che, alla luce della concettualità di *Sein und Zeit*, assume il carattere di una nuova forma di autentica del popolo» (p.



Majorana è morto in convento?

Ettore Majorana sarebbe morto in un convento toscano questa estate all'età di 81 anni. L'ultima rivelazione sul mistero più affascinante del mondo scientifico è sostenuta in un'inchiesta della «Domenica del Corriere» che afferma di aver indagato due anni in giro per il mondo. Le tracce del grande fisico Ettore Majorana, «enfant prodige» della scienza, si persero nel 1933. Semplicemente scomparso nel nulla Majorana continuò a far parlare e fantasticare di sé, tanto che sulla vicenda Leonardo Sciascia scrisse il suo suggestivo libro. Anche questa estate la fine di Majorana è tornata sulle pagine dei giornali. Fu suicidio? Fu fuga? Fu crisi mistica? Quest'ultima è l'ipotesi avallata dal settimanale il quale sostiene che, stando alle dichiarazioni di chi gli fu vicino, nel 1933 Majorana ricevette le stimmate. Dopo un pellegrinaggio in molti conventi argentini, lo scienziato avrebbe finito i suoi giorni in un eremo in Toscana. Le testimonianze? Quelle dei familiari e di Renato Marmolino, docente di religione a Viareggio e proprietario di una libreria specializzata in testi religiosi. Ma intanto già fioccano le smentite.

Il pittore missionario e la concubina di Quianlong

Il volto di Xian Fei, concubina di Quianlong imperatore della dinastia cinese Qing, vissuto nel '700, è stato ritrovato nei giorni scorsi a Xian. Faceva parte della collezione privata di un famoso attore d'opera, Shang Xiaoyun e, secondo gli esperti, fu eseguito dal missionario italiano Baldassarre Castiglione che nel 1713 arrivò in Cina e servì come pittore di corte sotto tre imperatori, Castiglione, Lang Shining in cinese, morì in Cina all'età di 78 anni e fu sepolto a Pechino.

La musica indipendente si mette in mostra

Un centinaio di etichette discografiche indipendenti italiane ed estere, jazz, gruppi rock, addetti ai lavori e curiosi si danno appuntamento da oggi a domenica a Firenze, per il quarto Independent Music Meeting. Una mostra-mercato, ma anche un momento di riflessione, animato da un convegno su «Discografia italiana tra majors ed indipendenti». Cilegna sulla torta, i concerti. Majors al teatro Aurora di Scandicci sfilano nove gruppi italiani, mentre a S. Giovanni Valdarno la Materiali Sonori festeggia i suoi dieci anni con due concerti: domani sono di scena gli sperimentali Cudà, Current 93 e i legendary Pink Dots, mentre domenica si chiude con due bande inglesi.

Hollywood/1 Memorie di una vamp

Mamie van Doren, di professione «vamp» ha dato alle stampe le sue memorie, che sono ovviamente piccanti. La diva «sexy» che ebbe il suo momento di splendore negli anni Sessanta ha consegnato alla storia le prestazioni dei suoi più famosi partner. È, sorpresa, ha colto l'occasione per «difendere» la memoria di Rock Hudson. Altro che gay, sostiene la signora, ebbe con me una travolgente storia d'amore. Tra le braccia di Mamie sono passati, a suo dire, Elvis Presley, James Dean, Steve McQueen e Clark Gable. L'oscar per il migliore va comunque a quest'ultimo. «Io non avevo che 24 anni e lui aveva superato la sessantina - scrive nel suo libro - ma anche se ne avesse avuto novanta... che uomo!».

Hollywood/2 Clint Eastwood l'ideale per un party

Restiamo a Hollywood patria dei sogni e delle stravaganze. Il sogno? Avete Clint Eastwood come padrone di casa in un party. In un sondaggio lanciato da una casa produttrice di stuzzichini da party, che chiedeva di rispondere alla domanda «chi preferireste come padrone di casa in un party?», il nome del duro Clint è stato sopravvotato, molto più di quanto non sia avvenuto per Elizabeth Taylor, Johnny Carson, Eddie Murphy. Amara sorpresa per Madonna: è risultata ultima. «Si vede che gli intervistati temevano che si portasse dietro il marito», ha commentato il Washington Post. L'oroscopo di Sean Penn sempre pronto a menare le mani avrebbe fatto da deterrente.

Pci polemico: troppe esclusioni da Zavoli

Si è discusso di militari nel salotto di Sergio Zavoli dopo il film «Ufficiale e gentiluomo». Ma a partire dalla condizione dei soldati non sono stati chiamati né «gli organi di rappresentanza dei militari, né la forza politica d'opposizione più rilevante». Contro questa «pregiudiziale esclusione» i senatori comunisti Aldo Giacchi, Maurizio Ferrara e Arrigo Boldrin hanno presentato un'interrogazione al ministro della Difesa, nella quale si chiede un intervento del ministro nei confronti della Rai. Ferrara ha posto la questione anche alla commissione di vigilanza della Rai inviando una lettera al presidente, il dc Andrea Borr.

MATILDE PASSA

Le français tout compris.

Tre volumi per completare il proprio bagaglio culturale senza appesantire il bagaglio da portare. Il Nuovo Boch il più moderno e completo dizionario francese (137.000 voci) il Boch Minore il dizionario conciso che non rinuncia ad essere preciso. La nuova Grammaire Pratique regole ed eccezioni, concordanze e coniugazioni, un testo che dà valore alla pratica quanto alla grammatica.

Parola di Zanichelli